
La perdita dell'innocenza

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

È stato presentato in anteprima al Festival di Berlino con un grande successo e da oggi sarà nelle sale italiane il film tratto dal libro di Saviano su un gruppo di quindicenni del Rione Sanità di Napoli

Viviamo in tempi in cui si assiste, nella cosiddetta “civiltà occidentale” ma anche nelle altre zone “povere” del mondo, a una rapida perdita dell'innocenza da parte dei bambini e degli adolescenti. È una realtà dolorosa. Il film ***La paranza dei bambini* di Claudio Giovannesi**, appena presentato a Berlino con successo e già in sala, è tratto dal libro di **Roberto Saviano**. È ambientato nei rioni popolari di Napoli, ma in realtà **potrebbe svolgersi in qualsiasi periferia del mondo**. È la storia di un quindicenne, Nicola, e dei suoi amici nel Rione Sanità, che vorrebbero lavorare: ma per farlo, con i modelli di vita adulta che gli si offrono, non possono che rubare, spacciare e sognare di diventare dei boss e dominare i quartieri. **Una parabola criminale che decisamente soffoca i sogni adolescenziali, li costringe a crescere in fretta** e a diventare violenti, **eliminando il confine tra bene e male**. Come accade anche al piccolo fratello di Nicola, che lo vuole imitare e finisce quasi per gioco a diventarne una vittima. **Il film è una storia di amicizie, di amori giovanili ma destinati alla morte**. I ragazzi alla morte non ci credono, la sfidano, pur sapendo istintivamente che alcuni di loro non raggiungeranno i 20 anni o finiranno in carcere. Nicola si muove, diventa un piccolo boss, compra abiti griffati, festeggia nelle discoteche, fa il capo, deciso, ma negli occhi conserva un'inguaribile malinconia. **Non è come gli altri: si accorge che sta affondando con gli amici – incoscienti – nel crimine. Il film segue la vicenda attraverso gli occhi di Nicola: ingenui, sbarrati, duri e disperati. È infatti la disperazione che uccide i sogni dei giovani e li porta dentro agli scontri quotidiani con l'ingiustizia, i soprusi, i giovani rivali di altre bande, per proteggere il proprio quartiere, anche a costo di sfidare il mondo degli adulti. Eppure i legami con gli amici sembrano fraterni, gli affetti durevoli: si hanno solo 15 anni. Ma l'ambizione inizia a corrodere l'amicizia, l'amore si deve lasciare: il crimine esige questi sacrifici**. Il racconto è durissimo, ma **Giovannesi evita di scendere nelle situazioni tipo Gomorra**. Se la fotografia di **Daniele Ciprì** è impietosa nel mostrarci drammaticamente e con dolore una Napoli violenta e affamata, vogliosa di felicità e triste, **ha la forza di fare della città lo specchio, l'immagine di ogni società del mondo, ricca o povera ma che comunque costringe i giovani a perdersi per sentirsi qualcuno**. Il film non grida, ma parla, anche con **scene commoventi e candide** (il ferimento del fratellino di Nicola – una “pietà” adolescenziale –, l'affetto tenero del ragazzo per la madre, la “prima volta” con la ragazzina, il litigio per la merenda tra i fratelli...). La morte, il carcere sono realtà previste, come pure l'omicidio. Stupenda la prima volta che Nicola uccide un uomo: **le lacrime gli scendono sul volto spontanee, ha perduto l'innocenza**. Il film, recitato in napoletano da attori giovani non professionisti con straordinaria verosimiglianza, è fatto più di volti, di luci, che di parole, di gite in moto, di fughe, da parte di figli che non hanno un padre, quasi mai: la paternità è assente e, quando c'è (il padre della ragazza di Nicola), non è tenero. **I ragazzi sono liberi e soli. Troppo**. Il regista lo dice senza urlare, ma è la verità. Perciò è facile fin da piccoli giocare con le pistole – vere – senza pensare che si può far morire o morire. **Doloroso, sincero, mai patetico**, mai sopra le righe. Da vedere.